

ORESTE GREGORIO

LE CAMERETTE DI SANT'ALFONSO
NEL COLLEGIO DI PAGANI

SUMMARIUM

Per annos XXIII sanctus Alfonsus commoratus est in nostra domo Nuceriae Paganorum, sed non semper habuit idem cubiculum quiescendi. Duo ex iis noscuntur: in uno enim habitavit ab an. 1751 ad 1762 velut Rector Maior Congregationis SS. Redemptoris; in altero ab an. 1775 ad 1787 ut Episcopus post dioeceseos sanctagathensis renunciationem a Summo Pontifice Pio VI acceptam.

Iuxta fontes ineditos praesertim p. Ioseph Landi in praesenti studio indicatur magni aedificii « planimetria »: latus maius Vesuvium respiciens cum ecclesiola et ianua ab ipso sancto Alfonso annis 1743-48 fuit erectum; latus vero faciei ab ill.mo domino Francisco de Vicariis salernitano, qui nostrorum fuit convictor, suis expensis ante annum 1775 fabricatum. Deinde, ceteris constructionibus saeculo XIX expletis, perfectum est septum, quod in illo tempore constituebat legitime conventum, saltem in Regno Neapolitano (1).

In II tabulatis domus reperitur primum cubiculum sancti prope oratorium religiosae communitatis Virgini perdolenti dicatum: ibi plurimos libros scripsit doctor zelantissimus ac sanctum Gerardum Maiella an. 1754 recepit.

In III tabulatis consistit sacellum privatum annexum secundo cubiculo, ex quo iam nonagenarius ad caelum pertransiit sanctus Praesul.

Uniuscuiusque cellulae area distincte describitur reliquiarumque inventaria dantur saeculis XIX et XX confecta ad bene erudiendos pios visitatores circa genuinam historiam locorum, quos Ligorius sanctificavit oratione assidua, labore et vitae austeritate.

Le camere dei santi sono certamente santuari preziosi, in genere poco esplorati e sovente sconosciuti alla massa dei pellegrini. Se ne

(1) A proposito della questione della forma del convento, cioè « septum », vedi A. SAMPERS, *Manuscriptum autographum S. Alfonsi de fundatione in Deliceto, 1744-45*, in *Spic. hist.*, 5 (1957) 291, nota 51: sant'Alfonso notificava il 12 marzo 1745 al Ministro G. Brancone circa il collegio di Pagani: « Io non ò mai stimato che quella casa sia fabricata a forma di Monastero, conforme an similmente stimato tutti... Mentre i Monasteri si specificano da' chiostru, chiamati da sacri cánoni *septa*; et in quella casa non vi è neppure ombra di chiostru... ».

parla superficialmente o per incidente nelle loro biografie anche voluminose senza destare un particolare interesse. Qualche volta giacciono in deplorabile abbandono; non di rado sono state trasformate da una devozione poco intelligente in oratori rivestiti di marmi policromi e chiassosi o di stucchi barocchi sino a cancellarne la primiera fisionomia.

Mario Escobar ha scritto un libro vivace e rapinoso intitolato « Le dimore romane dei santi » per farne cogliere la santità autentica nella realtà storica e umana (1). Tra i muri sbiaditi e magari screpolati si comprende meglio un santo che in un sarcofago di porfido scintillante o sopra un altare tra fiori di plastica e ricchi candelabri a lampadine elettriche. Senza strepito i santi sono stati sinceri paladini della Chiesa dei poveri, vivendone allegramente i disagi.

Sant'Alfonso de Liguori ebbe due stanzette nel collegio di Paganì (Salerno), ove abitò nel secolo XVIII, in due epoche differenti. Nessuno si è incaricato finora di metterle in risalto, come meritavano, con riferimenti architettonici. Ci proviamo a farlo a due secoli di distanza, rilevando con piacere che non hanno subito trasformazioni di qualche entità non ostante le molteplici vicende sociali e religiose intercorse. Esprimiamo sentita gratitudine ai nostri predecessori, che con destrezza hanno impedito improvvide alterazioni.

La cameretta più antica, che è pure abbastanza dimenticata, sta al II piano, in clausura; l'altra, venerata come reliquia, al III ed è accessibile a tutti. Nella I il santo dimorò quale Rettore Maggiore della Congregazione del SS. Redentore dal 1751 al 1762; nella II dal 1775 al 1787 dopo la rinuncia al vescovato di S. Agata dei Goti (Benevento). In esse trascorse 23 anni densi di lavoro, di preghiera e di sofferenze fisiche e morali.

Per capire la ubicazione esatta della duplice cameretta dobbiamo avere presente la planimetria del collegio eretto in tre tempi distinti. E' erroneo il concetto che attribuisce a sant'Alfonso tutto il complesso che forma un quadrilatero vistoso dalle linee armoniche, in cui l'arte si fonde con la semplicità religiosa.

L'ala grande prospiciente al Vesuvio rimonta al 1743-48; la facciata orientata verso le montagne di Sarno fu edificata dal rev. Francesco de Vicariis salernitano durante gli anni episcopali del santo; l'ala del refettorio col soprastante corridoio rivolta al Passo di Chiunzi venne costruita nella prima metà del secolo XIX; su di essa nel secolo XX è stato elevato dal superiore provinciale p. Giu-

(1) M. ESCOBAR, *Le dimore romane dei santi*, Bologna-Cappelli editore 1964: è il vol. VIII della grande Collana « Roma cristiana ».

seppe Tessa un altro piano adibito ad aule scolastiche del nostro studentato napoletano ed indi a biblioteca alfonsiana. La basilica, delineata dal santo verso il 1756 ed ultimata dopo 47 anni di lavori, fu consacrata nel 1803 da Mons. D. Ventapane (2).

1. *L'ala di sant'Alfonso.*

Il 13 ottobre 1742 comparvero in cospetto del notaio civile da una parte don Francesco Contaldi con la cugina Antonia e dall'altra Alfonso de Liguori con i padri Cesare Sportelli e Giovanni Mazzini per la stesura dell'atto, da cui doveva nascere il collegio redentorista di Pagani. Il donatore generoso dichiarò che « spinto unicamente dal desiderio di glorificare Dio, di contribuire alla salvezza dell'anima dei suoi concittadini e di dar compimento a certe sue intenzioni personali » liberamente cedeva ai padri missionari tutti i suoi beni stabili e mobili. Tali pacifici auspici inaugurarono 228 anni or sono la storica fondazione, benedetta dal vescovo diocesano Mons. de Dominicis e salutata con gioia dai sindaci dei comuni limitrofi, nei quali il Liguori era stimato per lo zelo ardente « un altro san Francesco Saverio ».

Quasi inaspettatamente mutò vento come capita spesso tra i volubili abitanti della pianura. La torbida gelosia di pochi alimentò l'opposizione di parecchi: si mirava con arti subdole a suscitare un'agitazione violenta per provocare il veto regio, facilissimo in quell'epoca giurisdizionalista, più proclive a serrare i conventi esistenti che ad aprirne altri.

Gli umili religiosi, distaccati dal denaro, meditavano di scuotere la polvere e allontanarsi da quell'angolo dell'Agro Nocerino per andare ad evangelizzare altre zone, ricercati con istanze affettuose. Sant'Alfonso prima di risolvere la questione scottante volle interpellare il direttore spirituale Mons. Tommaso Falcoia (m. 1743), vescovo di Castellammare di Stabia. E il venerando vecchio, già gravemente ammalato, rispose con profetica emozione, come narra Tannoia: « E' demonio, è demonio: tirate avanti, ché Iddio e San Michele vi proteggeranno » (3). E consigliò di dedicare la futura chiesa al glorioso Arcangelo.

(2) Mons. Domenico Ventapane, nato a Napoli nel 1751, fu consacrato vescovo titolare di Tiana in Oriente nel 1798: cfr *Hierarchia catholica*, VI, Padova 1958, 406. Anche il cosiddetto « casone » attiguo alla congrega sormontato da loggia all'altezza del II piano, verso il Vesuvio, è costruzione posteriore: fu adibito a mattatoio nel periodo della soppressione ed indi a deposito.

(3) A. TANNOIA, *Vita ed istituto del ven. servo di Dio Mons. A. Liguori*, II, c. 17, Napoli 1798; ed. Napoli 1857, II, 99.

Con la prospettiva di dure lotte con il clero locale restò docile, fidando nella protezione di Maria Immacolata, patrona dell'Istituto. Il 27 marzo 1743 il governo borbonico emanò un decreto favorevole alla fondazione, scompigliando i neri calcoli degli avversari che credevano di avere la vittoria in saccoccia.

Il santo insieme con l'architetto Cimafonte preparò la pianta della costruzione consistente in un edificio di 4 piani con un passetto, come si diceva allora. Al pianterreno doveva sorgere la chiesa (ora congrega) con il coretto per la comunità, che è stato demolito un paio di decenni fa; al di là della chiesa seguiva il refettorio con la cucina, che si raggiungeva con la stretta scalinata interna ancora esistente. Il II piano era per i fratelli coadiutori ed ospiti di passaggio; il III per i padri, che in fondo verso il giardino avevano la biblioteca con funzioni di sala di adunanze domestiche e di aula capitolare; il IV era riservato ai nostri chierici studenti ed eventualmente ai sacerdoti e laici, che si recavano a compiere gli esercizi spirituali dati in quaresima nella settimana antecedente la domenica di Passione.

Il passetto comprendeva la porteria con un paio di vani adiacenti e la tromba della scalinata grande, che immetteva negli appartamenti superiori; nel II piano era sistemato l'oratorio della comunità (Cappella dell'Addolorata (4)) tra due stanze: quella a destra serviva come sala di ricevimento dei vescovi e personalità eminenti e l'altra a sinistra, addossata al muro maestro dello spessore di m. 1,40, fu scelta e abitata da sant'Alfonso per oltre un decennio, come abbiamo indicato. Nel III piano vi erano tre camere per i soggetti e così nel IV.

Questa fabbrica, velocemente illustrata, in base alla perizia dell'Ing. Bove e di un muratore, costituisce la parte più antica del collegio o ala di sant'Alfonso, che intenzionalmente non la sviluppò nella solita forma di convento con i quattro lati chiusi (claustrum) e al centro la cisterna per l'acqua piovana raccolta dal tetto con embrici spioventi in mancanza di quella sorgiva (5). Non avendo ottenuto il riconoscimento ufficiale dall'autorità statale non poteva permettersi di costruire conventi per i suoi missionari: sarebbero stati immediatamente soppressi. Eluse la legislazione vigente, promulgata nelle prammatiche, con una scappatoia: innalzò un fabbricato

(4) L'oratorio è rimasto su per giù come era nel '700: vi si ammira tuttora la tela del soffitto dipinta nel 1752.

(5) La cisterna, che si vede oggi nel chiostro, fu scavata più tardi, come sembra: è possibile che vi preesistesse un pozzo per innaffiare il campo; finché non vi fu portata recentemente l'acqua sorgiva con tubature metalliche, essa fu assai utile alla comunità e ai pellegrini assetati. Al presente è pressoché abbandonata.

o casa a somiglianza di altri proprietari borghesi con i relativi servizi per abitarvi comodamente. Il disegno era ineccepibile sotto l'aspetto giuridico: il santo sfruttò la propria abilità di avvocato per svolgere tra la povera gente il suo apostolato evangelico a dispetto dei regalisti, che pretendevano ostacolarli ogni movimento.

Una porzione sparuta ma arrabbiata di paganesi non si arrese e indirizzò alla corte di Napoli una valanga di memoriali libellistici, accusandolo di abusi. Il governo inviò sul posto una commissione d'inquisitori per constatare se realmente i missionari del Liguori avessero eretto un chiostro. Gli ufficiali civili avendo osservato minuziosamente le fabbriche conclusero onestamente: « Non est septum; ergo non est conventum »: non ci era alcun reato, perché la fabbrica non avendo i 4 tipici lati non doveva ritenersi un convento. Sant'Alfonso lasciato in pace con i discepoli proseguì a predicare gagliardamente, sicuro dell'appoggio sovrano di Carlo III, che nella cerchia degli amici si mostrava soddisfatto dell'opera missionaria, altamente sociale, dedita alla salvezza delle anime più abbandonate della campagna.

La dimora del santo posta all'estremità del passetto, al II piano, quasi in luogo recondito per sfuggire ad indagini curiose, si è conservata quasi identica: il soffitto è ancora a travature di legno; la pesante finestra settecentesca è stata sostituita da una moderna; il pavimento mostra tuttora il vecchio lastricato. La cella misura in lunghezza m. 3,70; in larghezza m. 2,64; in altezza m. 3,47; nella parete divisoria tra la stanzetta e l'oratorio il santo fece aprire un vano di cm. 0,73 alto e 0,77 largo, per potere adorare il SS. Sacramento: l'apertura veniva chiusa con una porticella di legno come adesso. Nella parete opposta vi è un vuoto alto m. 1, largo cm. 0,50, profondo cm. 0,30: doveva servire come stipo o armadietto.

In questa celletta sant'Alfonso ricevette nel 1754 san Gerardo Maiella (1726-1755) laico redentorista, su cui gravava una nera calunnia ordita dalla ventenne Nerea Caggiano di Lacedonia (Avelino). Un quadro di recente fattura riproduce la scena del colloquio dipinta dal Gagliardi.

Qui il santo nella maturità intellettuale elaborò le migliori sue opere morali e ascetiche, che cominciarono a correre per l'Italia desideratissime e a diffondersi anche al di là delle Alpi. Ne presentiamo un rapido elenco, rimandando al p. M. De Meulemeester per maggiori dettagli (6).

(6) M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie de st. Alphonse M. de Liguori*, Louvain 1933, 63 ss.

- Theologia moralis*, Napoli 1753-55, ed. II;
Theologia moralis, Roma 1757, ed. III;
Theologia moralis, Roma 1760, ed. IV;
Amore dell'anime cioè Riflessioni ed affetti sulla Passione di G. Cristo,
 Napoli 1751;
Quiete per le anime scrupolose, Napoli 1751;
*Compendio della vita del servo di Dio p. Gennaro Sarnelli. Brevi notizie
 di vita di fr. Vito Curzio*, Napoli 1752;
Modo di conversare continuamente ed alla familiare con Dio, Napoli 1753;
Uniformità alla volontà di Dio, Napoli 1755;
Pratica del confessore, Napoli 1755;
Praxis confessarii, Venezia 1757;
Dissertatio scholastico-moralis, Napoli 1755;
*Breve dissertazione contro gli errori de' moderni increduli oggidì nominati
 materialisti e deisti*, Napoli 1756;
Risposta ad un anonimo che ha censurato il libro della B. Vergine, Na-
 poli 1756;
Regolamento dei seminari, Napoli 1757;
Istruzione e pratica per un confessore, Napoli 1757;
Homo apostolicus, Venezia 1759;
Il sacerdote provveduto per l'assistenza ai moribondi, Napoli 1757;
Examen ordinandorum, Napoli 1757;
Breve trattato della necessità della preghiera, Napoli 1757;
Avvertenza circa la maledizione dei morti, Napoli 1757;
Apparecchio alla morte, Napoli 1758;
Discorsi da farsi in tempo dei flagelli, Napoli 1758;
Novena del santo Natale, Napoli 1758;
Novena del Sacro Cuore, Napoli 1758;
Meditazioni in onore di san Giuseppe, Napoli 1758;
Apparecchio e ringraziamento per i sacerdoti nel celebrare la Messa,
 Napoli 1758;
Dissertatio de iusta prohibitione et abolitione librorum nocuae lectionis,
 Napoli 1759;
Del gran mezzo della preghiera, Napoli 1759;
La vera sposa di Gesù Cristo, Napoli 1760-61;
Selva di materie predicabili ed istruttive, Napoli 1760;
Breve istruzione degli esercizi di Missione, Napoli 1760;
La Messa e l'Officio strapazzati, Napoli 1760;
Meditazioni per 8 giorni di esercizi spirituali in privato, Napoli 1761;
Esercizio della Via crucis, Napoli 1761;
Riflessioni ed affetti sopra la Passione di G. Cristo, Napoli 1761;
Lettera ad un religioso amico sul modo di predicare all'apostolica, Na-
 poli 1761;
Vita e morte della serva di Dio suor M. Teresa de Liguori, Napoli 1761.

Una statistica ben redatta potrebbe essere esposta nella cameretta in memoria della operosità di sant'Alfonso scrittore, che in pari tempo attendeva ad una nutrita corrispondenza epistolare per

dirigere le anime che lo consultavano e per sbrigare gli affari della Congregazione del SS. Redentore.

In questo angusto ambiente appena intonato attese con un dinamismo travolgente alla revisione degli scritti ascetici per curarne una collezione in tre volumi presso G. Remondini di Venezia (7). L'otto novembre del 1761 gli notificava: «Io sto faticando sopra tutte le mie opere ascetiche per ristamparsi unite come V. Sig. Ill.ma mi comandò» (8).

Tra una occupazione e l'altra s'inebriava di orazione liturgica o individuale, giungendo ad astrarsi dai sensi, come c'informa p. Corrado minore in una pagina deliziosa: «Ai principii dell'anno 1762 essendo io andato al solito una mattina a recitare col p. Rettore Maggiore le ore canoniche, entrai nella sua stanza, e lo vidi in atto di stare mezzo seduto alla sedia e mezzo ginocchioni, sollevato però dalla sedia e dalla terra da due in tre palmi colle braccia mezzo aperte e cogli occhi sollevati al cielo, e colla faccia infocata e luminosa, immobile, e senza sentirlo respirare. In veder ciò tutto mi concentrai in me stesso ed entrando piano piano più dentro la stanza, mi situai inginocchioni dietro a lui fra la sedia e il letto, storcendomi colla testa per guardargli la faccia, e così seguì a stare per poco meno un quarto d'ora, che per altro a me non parve che un momento, e mentre io stava godendo di quel felice spettacolo, e mi bagnava di dolci lacrime uscite dalla tenerezza, diede egli un forte sospiro, dicendo: «Mio Dio, mio Dio», e ritrovatosi sulla sedia, si riebbe e sentendomi singhiozzare e muovere, si voltò e mi disse coprendosi di rossore e con la bocca a riso: «Malandrino, qua stai tu! Avverti a non dir nulla ad alcuno». Indi alzatomi sentii sonar l'orologio (9), che indicava esser passato un quarto d'ora, e recitammo le ore canoniche, che disse mezzo stordito» (10).

Eletto vescovo, si recò a Roma per la consacrazione; ritornato a Pagani, non senza pena lasciò definitivamente l'8 luglio 1762 la sua cara e silenziosa celletta per entrare nella diocesi affidatagli con precetto di ubbidienza dal Papa Clemente XIII.

Può dirsi che di questa stanzetta, testimone di estasi, di udienze serafiche e di macerazioni inaudite non dissimili da quelle di san

(7) Cfr O. GREGORIO, *Restituzione del testo*, in *Introduzione generale alle Opere ascetiche di sant'Alfonso*, Roma 1960, 20 ss.

(8) S. ALFONSO, *Lettere*, III 138.

(9) L'orologio settecentesco è ora nel Museo Alfonsiano: vi fu più tardi apposto un distico: «Tinnitum quoties dabat hic horarius index, Angelicum Alphonsus mox recitabat Ave».

(10) O. GREGORIO, *Monsignore si diverte*, Modena 1962, 17.

Pietro di Alcantara, non rimangono che i quattro muri imbiancati com'erano nel '700. Non ci sono state tramandate le suppellettili che li addobavano: né il capezzale, che indubbiamente era un pagliericcio colmo di cartocci schricchiolanti, né il tavolo su cui stendeva i suoi libri, né i quadri sacri che li ornavano secondo le costituzioni, né altre bazzecole adoperate in quel tempo. Per rispetto al santo la cameretta carica di storia è adibita soltanto in giornate di emergenza. Forse meriterebbe di essere meglio valorizzata.

2. *L'ala del de Vicariis.*

I nostri lettori bramano sapere innanzi tutto chi era precisamente il de Vicariis, a cui si deve la facciata del collegio paganese. Il p. Giuseppe Landi, stando a Gubbio (Perugia) nel luglio 1782, ne tracciò il profilo al termine della sua « Istoria » inedita (11). Ne riportiamo i brani più salienti secondo la dizione settecentesca col proposito di pubblicare integralmente il lungo capitolo in altra occasione propizia.

Francesco de Vicariis nacque il 21 aprile 1695 a Salerno da nobilissima famiglia, titolare del marchesato di S. Lucia nella terra di Quaglietta, allora nel Principato Citra ed ora in provincia di Avellino. Il 23 settembre 1773 prese la tonsura come chierico beneficiato ma non volle avviarsi al sacerdozio come il fratello Girolamo, che divenne arcidiacono del capitolo salernitano e alla morte dell'arcivescovo Mons. Casimiro Rossi (m. 1759) fu eletto Vicario capitolare. Gentiluomo intemerato, inclinato agli scrupoli, stimato dalla nobiltà e dai ministri del governo, occupò in città impieghi importanti: piissimo aiutava con generosità i bisognosi che bussavano alla sua porta.

A 60 anni coltivò l'idea di allontanarsi dal mondo, chiudendosi in un convento: pensò pure di farsi missionario redentorista. Narra il p. Landi: « Stando dunque a consigliarsi col nostro padre don Alfonso e conoscendo che la chiamata del Signore a don Francesco de Vicariis era veramente da Dio, che si ritirasse da mezzo agli agi del mondo col pericolo della sua propria salute, e che il Signore lo chiamava a vita ritirata e perfetta, li disse assolutamente che non avesse dubitato della volontà di Dio, che tale era che lui si desse tutto al suo servizio in quegli ultimi anni che li restavano e lui l'avrebbe accettato per particolare grazia che li faceva per convittore sì,

(11) Arch. gener. C.SS.R., G. LANDI, *Istoria della Congregazione del SS. Redentore*, p. II, c. 50: Notizie del sig. D. Francesco de Vicariis convittore. Nel 1698 un Giacomo de Vicariis era sindaco di Salerno.

ma non per padre : sì, perché non era in istato d'applicarsi alle fatiche delle missioni e dare altri esercizi, che porta la vita apostolica, come altresì per l'avanzata sua età e non avvezza alli nostri patimenti.

Il sig. don Francesco avendo ascoltato li sentimenti del nostro padre don Alfonso, tutto si consolò, e si risolvé assolutamente d'aggiustarsi le cose sue e presto presto ritirarsi per convittore nel collegio di san Michele di Nocera (12), dove abitava anche il detto nostro padre ».

De Vicariis raggiunse Pagani nel 1755 : sant'Alfonso gli permise con magnanimo intento d'indossare il nostro abito religioso e di partecipare agli esercizi della comunità come un professo. Egli si elesse quale guida spirituale il p. Giovanni Mazzini « e così si vide il sig. don Francesco non come prima con aria cavalleresca e da grande, ma tutto umile, affabile con tutti e divoto, prendendosi sempre l'ultimo luogo ed ossequioso anche cogli altri fratelli laici del collegio ».

Prosegue Landi : « E perché quando si ritirò nel nostro collegio di Nocera de Pagani la casa era molto stretta ed angusta, specialmente che cominciava già a crescere la famiglia a gran numero, sì perché la Congregazione avanzava di soggetti, come anche perché essendo residenza del nostro p. Rettore Maggiore don Alfonso, come Superiore Generale ci dovevano stare anche i suoi consultori ed andare e venire spesso gli altri soggetti dell'altre case per i bisogni comuni; oltre di che allora similmente cominciò il concorso degli esercizi in quel collegio, che col tempo s'è uguagliato alle altre nostre case e forse l'ha superate. Oltre di che per la stima grande di santità che aveva il detto padre don Alfonso, quel collegio cominciava ad avere tanto concorso continuamente che s'è visto poi coll'esperienza che non c'è passato né giorno né ora che non ci concorresse gente da ogni parte e persone d'ogni riguardo e condizione come vescovi, arcivescovi e cardinali, nobili, cavalieri e principi. Onde quella casa da che ci cominciò ad abitare il detto padre nostro Mons. Liguori è sembrata sempre angusta di abitazione, appunto a riguardo del suo officio che aveva di Rettore Maggiore e Superiore Generale della Congregazione, e similmente per essere quella di santità e dottrina così eminente che da ogni parte veniva gente per consigliarsi con lui, e per trattare affari di somma importanza.

Quindi il nostro sig. don Francesco de Vicariis vedendo le

(12) Nocera dei Pagani nel '700 : ora Nocera Inferiore e Pagani formano due comuni separati con proprie amministrazioni civiche.

strettezze della medesima casa, che aveva bisogno necessariamente di più stanze e specialmente di qualche quartino più adattato, sì per il detto p. don Alfonso come Superiore Generale, come per qualche personaggio di riguardo, che cominciava a venirci e doveva trattenersi in detto collegio; onde perciò provvedendo a questi bisogni, prese licenza de nostri superiori di fabbricarsi un quarto, cioè di volere attaccare la medesima fabrica della parte della porteria e stenderla sino dove verrà la chiesa nuova, perché con ciò si farebbero nel I piano della porteria altre officine, come in fatti c'è venuto un gran cappellone (13) per dare gl'esercizii spirituali, che è capace più di cento persone; di più sopra di questo I piano c'è venuto poi un bellissimo quarto che fu dato a lui medesimo sua vita durante per suo comodo, ed al terzo piano c'è venuto un altro quartino dove ave abitato ed abita presentemente Monsignore nostro padre don Alfonso, oltre poi dell'altre stanze, e nell'ultimo quarto di su ci sono venute altre stanze per uso de fratelli laici ed altre officine, e così cominciò a spese sue queste gran fabriche che le ridusse a poco tempo a tutta perfezione ed oggi si vede un magnifico collegio (14), perché dall'altra parte di mezzogiorno anche si stese il quarto della comunità, e così adesso il collegio è capace di ricevere più di cento esercizianti, oltre della numerosa comunità, che mantiene.

Similmente volle anche a sue spese murare tutto il giardino, che non è picciolo. Egli dunque si può dire che è stato uno de nostri insigni benefattori ».

Il de Vicariis « felicemente morì colla morte de giusti nell'anno 1780 a' 19 di marzo, essendo di anni circa 85 e di Congregazione circa 25 » (15).

Avendo impetrato da Pio VI di essere sollevato dal peso della diocesi sant'Alfonso verso la fine di luglio del 1775 ritornò a Paganani. Il suo Vicario nel regime della Congregazione p. Andrea Villani, il p. Mazzini e de Vicariis gli avevano apparecchiato un quartierino comodo e decoroso al II piano della facciata. Ricorda il p. Tannoia che « egli nel vederlo che nel piede eravi un fregio o sia fascia di nero e nella soffitta l'incartata, ammirandosi : "Come qui !,

(13) Il « cappellone » dedicato alla Immacolata con sei nicchie per statue di santi in tempi a noi vicini è stato ridotto a sala di riunioni, modificando le strutture.

(14) De Vicariis praticamente costruì nei singoli tre piani 6 nuove stanze (in tutto 18) in corrispondenza di altrettante finestre della facciata, allineate alle preesistenti del « passetto ». Anticamente sul collegio vi era il solaio con tetto di tegole, sostituito recentemente con un'ampia loggia.

(15) De Vicariis fu sepolto nell'ipogeo della chiesetta primitiva: il ritratto fatto fare da sant'Alfonso in memoria del pio benefattore è andato perduto, come pare. Il santo lo ricorda in una lettera del 1768 al p. Villani (*Lettere*, II, 89).

disse, debbo star in mezzo a' fregi. Voglio la mia solita stanza". Essendogli detto che stava occupata dal p. Villani (questo bensì fu un pretesto), non si arrese Alfonso; ma fattoglisi presente l'angustia del luogo e le visite ch'egli era per ricevere, situossi in due stanzine nel quarto superiore: una pel letto, e l'altra per ricevimento. Vedendosi situato alla povera tutto allegro disse a quei gentiluomini che l'accompagnavano: "Oh quanto mi vedo più contento di questa cella che nel palazzo di Arienzo!" (16).

Le due stanze erano collocate in fondo all'ala edificata dal de Vicariis, al III piano: ad esse poteva accedersi per la scala fuori della clausura sul lato sinistro. Il p. Tannoia che le aveva squadrate con i suoi occhi, ce ne ha conservato una notizia esauriente: « Non fu meno ammirabile la sua povertà in Nocera di quella lo fu nel vescovado. Povero visse da vescovo e più povero da congregato. Nelle due stanzine altro non rilevavasi che povertà e miseria; ma tra queste vi signoreggiava amore e tenerezza per Gesù appassionato e per Maria Santissima. In una che destinò per oratorio (17) vedevasi sull'altare il gran Crocefisso che ricevuto avea in dono dal padre don Francesco Longobardi; ed a' piedi di quello una bellissima immagine di Maria SS. ma collo Spirito Santo in petto. Avanti a questo gran Crocefisso vedevasi Alfonso dalla mattina sino alla notte inchiodato sopra una sedia. Qui faceva le sue divozioni ed ivi occupavasi come sano nella tessitura delle sue opere.

Anche adornata era la stanza d'immagini di Germania che in grande rappresentavano i vari misteri della Passione, come Gesù all'orto, legato e flagellato, coronato di spine e deriso, crocefisso e deposto dalla croce: vale a dire che ovunque volgevasi, oggetti ritrovava che in lui eccitar potevano amore e tenerezza verso Gesù appassionato. Nuda vedevasi la stanza e povera d'ogni corredo. Tre o quattro sedie di paglia erano per comodo altrui; un misero tavolino avea dinnanzi, ma basso e rustico; e quella sedia di appoggio che data gli fu per carità da' canonici di Sant'Agata. Questa sedia, essendo vestita di vecchio dommasco [damasco], in Arienzo dovette soffrirla, perché dal Vicario e da altri così si volle. In Nocera questo dommasco, benché lacero, era per Alfonso, credendo offendere la povertà, una gran spina; e non una ma più volte spiegossi col

(16) A. TANNIOIA, *op. cit.*, lib. IV, c. 1; ed. napol. 1857, IV, 11.

(17) Si crede erroneamente che quest'oratorio sia stato creato nell'Ottocento, dopo la canonizzazione del 1839: p. Tellería scriveva nel 1957 nel « Peregrinus alphonsonianus » (p. 31): « Prima cella, hodie in sacellum commutata, ea est quae sancto praesuli inserviebat ad comorandum, idest, ad studium, colloquia et preces ». Lo sbaglio è evidente.

p. Villani non poterlo soffrire : per quietarlo spogliare si dovette la sedia e vestirsi di sommacco (18).

Anche la stanza di letto era intornata di queste e simili immagini. Di fronte al letto eravi una immagine di Maria Addolorata ed una rozza gran croce. Altre immagini vedevansi all'intorno di quella, tutte indicando i misteri della Passione, come Gesù ligato alla colonna, colla croce sulle spalle e simili. A capo del letto oltre l'immagine della Madonna della Potenza aveva quelle di san Michele, di santa Margarita da Cortona e del serafico san [beato] Bonaventura da Potenza » (19).

Nel modesto appartamento il santo non vegetò come un pensionato, benché stesse per toccare l'ottantesimo anno di età : si rimise subito al lavoro di guida dell'Istituto, al quale il governo borbonico ostinatamente rifiutava la sua approvazione. Non sciupava un attimo : ascoltava letture edificanti o culturali, studiava, conversava con le personalità che venivano a consultarlo e dettava ancora qualche libro. Il letto di questo ottuagenario, a cui era costretto per i suoi acciacchi, era uno scrittoio e più spesso una cattedra di eroismo eloquente.

Condusse a termine l'edizione delle « Vittorie dei Martiri » in due volumi, uscita a Napoli nel settembre del 1775. Vi erano in appendice altri opuscoli come « Del sacrificio di Gesù Cristo », « Risposta a un giovane che domanda consiglio circa lo stato che deve eleggere », « Novena dei morti », « Avvertimenti ai sacerdoti che assistono i condannati a morte ». Nello stesso anno curò la stampa della « Condotta ammirabile della divina Provvidenza in salvar l'uomo per mezzo di Gesù Cristo » con l'aggiunta di varie operette quali « Trattatello dell'amor divino e dei mezzi per acquistarlo », « Consigli di sollievo e confidenza per un'anima desolata », « Breve risposta alla stravagante riforma intentata dall'ab. Rolli contraria alla pietà dovuta verso la divina Madre » (20).

Nel febbraio del 1776 informava Remondini : « Ora sto ritirato e non posso stare ozioso, onde ho principiato un'opera più grande... L'opera è grande, ed io sto attratto, buttato sovra d'una sedia : mi bisogna leggere mille libri, perché l'opera è tutta di teologia e di Scritture » (21). Le nove « Dissertazioni teologiche-morali appartenenti alla vita eterna » apparvero verso la fine del 1776.

(18) Cuoio concio col sommacco, che è sostanza ricca di tannino, usata per la concia delle pelli.

(19) A. TANNOIA, *op. cit.*, lib. IV, c. 1; ed. napol. 1857, IV, 19-20.

(20) Cfr M. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 161 ss.

(21) S. ALFONSO, *Lettere*, III, 476.

Nel decadimento senile la preghiera era il suo clima, l'aria che respirava: chiave d'oro del mattino, fuoco diurno sempre avvampante e serratura della notte. S'interessava della conversione dell'ab. Metastasio e di quella di Voltaire, gl'idoli letterari di quell'epoca. Non viveva assente, raggomitolato in se stesso: il genio della salvezza delle anime era diventato più acuto.

In quegli sgoccioli apparve affannato particolarmente circa l'avvenire delle monarchie, i cui troni corrosi dagli errori filosofici cominciavano a barcollare. Con audacia antilluminista dettò nel 1777 « La fedeltà dei vassalli verso Dio li rende anche fedeli al loro principe », che l'anno seguente il canonico De Hubens di Liegi nel Belgio tradusse in francese e fece pervenire ai sovrani di Europa.

Era il testamento letterario dell'infaticabile scrittore, che aveva esordito mezzo secolo avanti con porre le « Massime eterne » fra le mani dei lazzaroni napoletani. Rinnovatore dello spirito ecclesiastico e del pensiero cattolico nelle scienze morali sant'Alfonso si permise di richiamare i capi di stato, allora esclusivamente monarchi, a riflettere sui principi fondamentali per respingere ogni collusione con le teorie agnostiche che pullulavano da per tutto. Riassumendo in concetti epigrafici la dottrina tradizionale indicava con inequivocabile evidenza che canone del buon ordine civico è e sarà sempre da parte dei governanti la tutela dell'ordine morale secondo la legge divina.

Nello stendere questo libretto politico-religioso il santo replicò pieno di zelo a chi gli faceva notare ch'era meglio pensare ai missionari: « Che missioni e missioni! Uno di questi che colgo vale per cento e mille missioni. Quello che un sovrano tocca da Dio può fare di bene, noi possono fare mille missioni » (22).

Il 19 luglio 1787 sant'Alfonso si aggravò: lo storico p. Tannoia appena avvisato si precipitò dalla Puglia verso Pagani con l'intento filiale di « notare anche i respiri » del padre morente. Commosso e attento stava come accampato in un angolo della celletta o nell'adiacente oratorio per registrare ogni gesto ma anche per impedire l'asportazione di oggetti del santo da parte di quanti accorrevano a visitarlo.

Dobbiamo essere riconoscenti a lui se ciò che si trovava all'ora del transito nelle camerette non venne completamente sottratto per devozione. La vigilanza tuttavia non fu drastica. Tannoia riferisce con un certo rincrescimento: « Vescovi, arcivescovi, dame e cavalieri, regolari e comunità ecclesiastiche, tutti vollero essere a parte

(22) O. GREGORIO, *Monsignore si diverte*, Modena 1962, 212-13.

di ogni ritaglio di sua veste o di altra cosa da lui usata. Nella sua camera si diede il sacco. Specialmente i gentiluomini e persone di riguardo, ove avean l'occhio, mettevano la mano» (23).

Anche dopo però, specie nel periodo della beatificazione (1816) e canonizzazione (1839), continuò l'esodo delle reliquie. Oggetti e indumenti appartenuti al santo vennero distribuiti con larghezza agli ammiratori e devoti di lui; contemporaneamente furono date anche lettere autografe, senza ricavarne copie conformi.

3. *La visita di Mons. Gaume.*

A Mons. J. Gaume (1802-1879), discreto scrittore francese, arrivò nel 1839 l'eco vibrante delle solenni festività celebrate in Italia, specialmente nel Regno di Napoli, per la canonizzazione del Liguori. Entusiasmato concepì il disegno di prendere il bordone di pellegrino per scendere da Parigi a Roma e spingersi sino a Pagani. Vi giunse il 28 febbraio 1842. Descrisse il lungo viaggio in 4 volumi, che stampò nel 1848 col titolo «*Les trois Rome*» (24). Nel III compendì le soavi emozioni gustate nella visita delle camerette di sant'Alfonso (p. 22 ss.): ne stralciamo alcuni passi: «Nocera [dei Pagani] è il luogo eternamente caro ad ogni cristiano: là visse, compose i suoi libri, patì e morì il san Francesco di Sales dell'Italia, il grande sostegno della fede e dei costumi contro gli errori dell'ultimo secolo: ho nominato sant'Alfonso M. de Liguori.

Una delle nostre gioie era visitare la sua camera e offrire gli augusti misteri sopra il glorioso suo sepolcro. Oltre le informazioni contenute nella sua biografia, parecchie volte ristampata, noi possedevamo intorno al santo vescovo numerosi dettagli conservati nella memoria dei vecchi [...].

Che felicità! quando, lasciato alle spalle il Vesuvio, c'inoltrammo nell'ampia pianura, in fondo alla quale appariva la piccola città di Pagani. Se il viaggiatore profano non scorge nulla ch'ecciti la sua curiosità, diversamente avviene al pellegrino cattolico. Tutto ivi parla di sant'Alfonso e tutto ciò che riguarda questo celebre personaggio ispira un vivo interesse.

In mezzo agli umili religiosi redentoristi trovammo dei fratelli, pieni di premura e di cordialità, che ci accordarono col migliore garbo del mondo il favore di celebrare la messa sulla tomba del loro padre. L'Ecc.mo vescovo riposa nella chiesa, che egli stesso fece co-

(23) A. TANNIOIA, *op. cit.*, lib. IV, c. 44; ed. napol. 1857, IV, 335.

(24) J. GAUME, *Les trois Rome: journal d'un voyageur en Italie*, Paris 1848.

struire : il corpo è situato sotto l'altare della cappella, che forma la parte sinistra del transetto (25). Quando ci avvicinammo, il pio luogo era circondato da una folla di pellegrini che spargevano lacrime e preghiere davanti al « buon santo », di cui i loro antenati avevano per tanto tempo ammirato la dolcezza inalterabile, la povertà evangelica e la squisita carità paterna.

Dalla chiesa passammo al refettorio : il superiore indicò subito il posto occupato in vita da sant'Alfonso. Ci sembrava vedere ancora il venerabile vegliardo assiso sopra un povero banco di legno appoggiato alla parete : rammentammo la sua mortificazione nel lasciare le primizie del pasto per i poverelli.

Frugale fu il nostro pranzo : una zuppa di broccoli, un pezzo di stufato con insalata e due arancie. I tovaglioli e le stoviglie erano in armonia con lo spirito di povertà, che distingue i degni missionari. Fr. Filippo aggiunse con la conversazione un novello condimento alle vivande preparate con le sue mani. Fr. Filippo è l'ammirazione del paese e la delizia della comunità : avendo saputo ch'era-
vamo francesi, ottenne il permesso di parlarci e di narrarci la sua storia. Vecchio soldato dell'impero, ferito in 20 battaglie, fu inconsolabile per la caduta del suo imperatore [Napoleone]. Disgustato del mondo cercò la quiete all'ombra del solo padrone che non può essere mai detronizzato e si fece redentorista. La vita rustica non gli permise di studiare il latino e la teologia; non è quindi predicatore né confessore o scrittore : è un semplice cuciniere [...].

Dopo il desinare ci movemmo attraverso il collegio : con rispetto girammo per il chiostro e per i corridoi tante volte percorsi dal santo. Ed eccoci al piano nobile, ove sta l'appartamento del glorioso fondatore. Una piccola porta di legno spoglio, che si apre sul corridoio, introduce in una celletta lunga circa 10 piedi e larga 8. Quale impressione edificante al mirare le pareti disadorne, il pavimento in mattoni grossolani, la soffitta a travicelli sporgenti coperti d'un strato di gesso appena sufficiente ad impedire la caduta della polvere; la finestrella sgangherata dinanzi alla quale il grande dottore scrisse la maggior parte dei suoi pii e sapienti libri ! Vi è un altare che fu sistemato dopo la canonizzazione (26) : esso richiama per la sua povertà il distacco di cui il santo fece sempre professione.

(25) Veramente la cappella del santo non forma la parte sinistra del transetto; è una costruzione distinta, a cui si accede dal transetto salendo un gradino : recentemente è stata rivestita di marmi policromi. Per la nuova sistemazione delle ossa del santo vedi G. GOGLIARD. CAPONE, *Il corpo di sant'Alfonso* : studio scientifico e storico, in *Spic. hist.*, 6 (1958).

(26) Fu una svista o confusione mnemonica : il pavimento non era a mattoni ma come si vede oggi. Abbiamo già notato che l'altare giaceva nell'oratorio sin dal '700.

Il gabinetto di lavoro è separato dalla camera da letto mediante una porticina a vetri (27) : vi penetro e faccio l'inventario : un lettuccio composto di una coltre e di un materasso sottile come un asse, poggiante su tavole sorrette da quattro piedi di ferro alti cm. 30, tre sedie di paglia, due poltrone secolari rivestite di pelle, di cui una a ruote che serviva al trasporto del santo vecchio nei corridoi della casa (28), un tavolinetto con una lucerna e il cero che fu acceso presso il letto di morte : tali sono gli arredi del moderno dottore della Chiesa (29), del patrizio napoletano, dell'esimio vescovo di S. Agata !

In questa camera veneranda, rimasta com'era nel giorno in cui il santo morì, i padri che ci accompagnavano, rievocarono i supremi momenti di Alfonso spentosi il I agosto del 1787, mentre suonava l'Angelus di mezzodì».

4. *Inventari redatti nei secoli XIX e XX.*

Con la caduta del Regno di Napoli nel 1860 e con la successiva soppressione delle Congregazioni religiose, il collegio di Paganì ebbe a subire non lievi molestie. E' restata indelebile la mezzanotte del 15 aprile 1862, allorché la comunità venne presa inopinatamente di assalto dai soldati della legione straniera (30). Infransero i vetri delle finestre e penetrarono nel quieto convento con i fucili spianati come se dovessero catturare dei briganti. Naturalmente si erano mescolati alla truppa elementi scalmanati del trivio e il rifiuto delle galere, che aiutavano a scardinare le porte e a rovistare in ogni buco. I poliziotti piemontesi perquisirono abitazioni e persone, che ritenevano spioni della dinastia borbonica ! Sequestrarono documenti, di cui non avevano afferrato l'innocuo contenuto, scambiando bozze di sermoni con rapporti segreti ! Vari renditoristi cacciati dal proprio domicilio vennero rinchiusi nelle carceri di Salerno.

I padri previdenti e le persone affezionate temendo il peggio s'industriarono di evitare un saccheggio vituperevole con danni irreparabili; riuscirono a nascondere le reliquie alfonsiane in attesa di un'alba migliore.

Sotto il provincialato del p. Pietro Andreoli nel 1885 riscat-

(27) La porticina non ha vetri!

(28) Nel corridoio della facciata erano state collocate le 14 stazioni della « Via crucis », che il santo visitava ogni giorno, stando sulla poltrona a ruote.

(29) Sant'Alfonso era universalmente ritenuto un dottore della Chiesa; il Papa Pio IX lo proclamò ufficialmente con Bolla nel 1871.

(30) Cfr D. CAPONE, *Il corpo di S. Alfonso*, in *Spic. hist.*, 6 (Roma 1958) 146.

tato il collegio e ricominciato il ritmo della vita comunitaria (31), si procedette a raccogliere le robe celate o disperse; probabilmente verso il 1890 si fece il censimento di ciò ch'era sfuggito alla manomissione nelle camere alfonsiane del III piano.

A. ELENCO DEGLI OGGETTI ALFONSIANI FATTO CIRCA IL 1890 (32).

1. Materazzo	I
2. Guanciale di lana, uno grande e l'altro piccolo	2
3. Idem di tela	I
4. Coperta di lana bianca tessuta	I
5. Idem di colore verde un poco mancante	I
6. Lenzuole	2
7. Scanni di letto	2
8. Tavole di letto.	3
9. Tavolino a 2 foderi completo	I
10. Candeliere	I
11. Sedia poltrona	I
12. Sedia carriuola con le ruote	I
13. Sedie semplici all'antica manifatte	3
14. Quadri dorati di Maria SS. del Buon Consiglio con le cornici di pittura sopra tela	I
15. Idem di Maria SS. Addolorata	I
16. Idem di carta semplice: Gesù alla colonna	I
17. Idem Gesù sotto la croce caduto	I
18. Idem Gesù con la croce addosso	I
19. Idem di Gesù Maria e Giuseppe	I
20. Idem di S. Domenico di seta lavorato piccolo	I
21. Idem di S. Antonio di Padova piccolo	I
22. Idem di Maria SS. della grazia piccolo	I
23. Torcetta di cera un poco levata da vicino	I
24. Vasetto di vetro con impagliata attorno	I
25. Bocchetta ove orinava il santo un pò torta	I
26. Tavole di tavuto del medesimo	II
27. Idem a pezzetti piccoli	4
28. Piombo della cassa della sepoltura del santo	
29. Pelluccia ove S. Alfonso dormiva sopra	I
30. Il Crocifisso grande di legno, lungo palmi 7	I
31. La maschera di cera della fisionomia di morto	I
32. Gesù Bambino con la culla intero	I

Nell'archivio domestico e in quello provinciale non abbiamo trovato tracce di altri inventari, ma solo ragguagli frettolosi e scu-

(31) CAJETANUS DAMIANI, *Litterae annales de rebus gestis Provinciae Neapolitanae C.SS.R.*, Napoli 1915, 92.

(32) Arch. prov. napoletano (Pagani), S. Alfonso, n. 40. Il documento non è datato; noi supponiamo che rimonti al 1890.

citi; mancano i documenti circa le variazioni e le aggiunte. E' possibile che le annotazioni siano smarrite.

B. INVENTARIO DELLE RELIQUIE DI S. ALFONSO (1951).

I. *Cella del transito.*

1. Quadro della Madonna Addolorata
2. Quadro della Madonna del Buon Consiglio
3. Croce di legno
4. Immagine rappresentante Gesù nel Getsemani
5. » » la flagellazione di Cristo
6. » » la coronazione di spine
7. » » la crocifissione di Gesù
8. » » la sepoltura di Gesù
9. Gesù Bambino nella culla
10. Candela dell'agonia
11. Lucerna ad olio
12. Tavolino di legno
13. Tabacchiera usata dal santo
14. Frammento di marmo
15. Poltrona
16. Poltrona con ruote
17. Sedia di paglia
18. » »
19. » »
20. » »
21. » »
22. Letto con 2 cavalletti di ferro, con tavole di legno, strapuntino, guanciali e lenzuola
23. Stendardo.

II. *Oratorio di S. Alfonso.*

1. Altare di legno
2. Crocifisso donato al santo dal p. Longobardi
3. Quadro della Madonna su tavoletta
4. Tela del Crocifisso dipinto da S. Alfonso
5. Maschera di cera di S. Alfonso
6. Tela di S. Alfonso giovane
7. S. Alfonso a 42 anni
8. Ritratto autentico di S. Alfonso del 1768
9. Tela di S. Alfonso nonagenario
10. Genuflessorio
11. Clavicembalo (meglio: Clavicordio)
12. Madonna dello Spirito Santo
13. Manoscritto di S. Alfonso donato da Mons. Jacuzio arciv. di Sorrento.

Diversi pezzi, che mancano nell'inventario del 1951 steso dal sottoscritto, erano già perduti o trasferiti in una stanza accanto

all'oratorio, ove verso il 1932 venne allestita una specie di esposizione permanente in vetrinole.

Intanto si pensava di erigere un Museo Alfonsiano a pianterreno in una nuova fabbrica nel chiostro, che sorse per iniziativa del rettore p. Vincenzo Toggia con la cooperazione finanziaria dei pp. redentoristi canadesi. Alcune reliquie, che giacevano nella cella del transito e nell'oratorio, passarono al Museo, che fu inaugurato nel 1956 con unanime compiacimento ecclesiastico e civile.

Chi scrive essendo stato nominato nel 1968 dal superiore provinciale p. Vincenzo Carioti quale membro della commissione della tutela dei Monumenti Alfonsiani e Gerardini, rifece la enumerazione delle reliquie delle predette stanzette. A ciascun pezzo è stato incollato un numeretto arabo corrispondente a quello segnato nell'ultimo inventario del 1968 per facilitare in seguito un accurato controllo (33).

C. INVENTARIO DELLE RELIQUIE DI S. ALFONSO (1968).

I. Cella del transito.

1. Materasso	I
2. Guanciale di lana, uno grande e l'altro piccolo	2
3. Idem di tela	I
4. Coperta di lana bianca	I
5. Lenzuole (una avvolge il materasso)	2
6. Scanni di ferro del letto	2
7. Tavole di legno del letto	3
8. Tavolino con 2 foderi completo	I
9. Candeliere di ottone con 2 beccucci	I
10. Sedia poltrona vestita di cuoio	I
11. Sedie semplici all'antica	5
12. Quadro con cornice dorata della Madonna del Buon Consiglio, pittura su tela	I
13. Quadro della Madonna Addolorata	I
14. » di carta: Gesù alla colonna	I
15. » » » Gesù caduto sotto la croce.	I
16. » » » Gesù in agonia	I
17. » » » Gesù crocifisso	I
18. » » » Gesù nella sepoltura	I
19. Torcetta di cera	I
20. Pietra di marmo per l'emicrania	I
21. Tabacchiera	I
22. Croce di legno con pittura di Gesù	I
23. Pelliccia su cui dormiva il santo	I
24. Poggiapiedi di legno (non pare autentico)	I

(33) Cfr *Vita nostra*: Bollettino di informazioni interne della Provincia Napoletana C.S.S.R., an. I (Pagani dicembre 1968) 69. Sono stati parimenti inventariati i quadri e oggetti custoditi nel coro della comunità.

II. Oratorio di S. Alfonso.

1. Altare di legno	I
2. Crocifisso grande portato dal santo da Arienzo nel 1775	I
3. Saccoccia del santo in tela	I
4. Ritratto di un cadavere fatto dal santo in Deliceto nel 1746	I
5. Ritratto di S. Alfonso giovane	I
6. Ritratto di S. Alfonso vecchio	I
7. Autografo di S. Alfonso donato da Mons. Jacuzio arciv. di Sorrento	I
8. Autografo del santo	I
9. Lettera autografa	I
10. Lettera e 2 pezzi autografi	I
11. Lettera del santo	I
12. Brani di predica	I

Varie reliquie recensite nel 1951 si possono vedere nel Museo; gli altri mobili non inclusi nel presente inventario sono moderni e non hanno relazione neppure indiretta con sant'Alfonso. E' desiderabile che quanto verrà aggiunto o, se mai si desse il caso, tolto, sia indicato con chiarezza nell'inventario del 1968, di cui un esemplare è presso l'archivio della comunità e un altro identico in quello provinciale.

Il Superiore Generale p. Guglielmo Gaudreau nel 1955 e l'attuale Superiore Generale p. A. Tarcisio Amaral nel 23 novembre 1968 hanno richiamato l'attenzione sopra la conservazione dei luoghi e oggetti alfonsiani di valore storico, decidendo che «progetti di cambiamenti, modifiche, restauri e simili» siano comunicati al Consiglio generale prima d'intraprenderli (34). Tutta la Congregazione redentorista è interessata nella custodia decorosa di questi ricordi, che costituiscono un patrimonio inalienabile folto di ammaestramenti religiosi.

Conclusione.

Ricapitoliamo dopo una revisione particolareggiata compiuta nel 1970, quasi alla vigilia della commemorazione del I centenario del dottorato del santo (1871-1971).

La camera da letto di sant'Alfonso mostra ancora il primitivo strato di pietruzze e calce battuto, il cosiddetto «lastrico», come si costumava nel '700 nei conventi più rigidi: il soffitto ha le vecchie travi di legno incartate: l'area misura m. 3,80 di lunghezza, m. 3,60 di larghezza e m. 3,27 di altezza. La finestra (m. 1,60 x cm.

(34) *Ibid.*, 70-72. Si prepara un inventario anche per il Museo Alfonsiano. Per una descrizione del medesimo vedi O. GREGORIO, *Monsignore si diverte*, 227-30.

80) ha nel lucernaio (cm. 46×38) 15 pezzetti di vetro dozzinale, attraverso i quali filtra una luce opaca: sporge sul chiostro profumato da piante di limoni con di fronte le cime dei monti Lattari. Accosto al muro si scorge il lettuccio sostenuto da 2 cavalletti di ferro alti cm. 30, sui quali si allungano tre tozze tavole di legno con un sottile strapuntino, così come lo vide nel 1842 Mons. Gaume.

Al lato, tra sedie di paglia, sul tavolinetto si vede accanto alla lucerna una grossa tabacchiera, di cui il santo si serviva secondo prescrizione medica per scacciare la sonnolenza e temperare le abituali emicranie: vi è pure un frammento di marmo adoperato in estate sulla fronte per alleggerirne il dolore: non si conoscevano allora i prodigiosi cachet. Le cinque immagini cartacee, rappresentanti le principali scene della Passione di Cristo, sono zincoptie tedesche, mandate forse dall'editore veneto G. Remondini. Il mozzicone di candela sospeso alla parete guizzò al momento dell'agonia.

Su per giù, così com'è oggi, era la cella nell'agosto 1787: non ci sono stati restauri rilevanti.

La porta (m. 1,82 × cm. 90), che immette nell'oratorio, è abbastanza tarlata: attraverso un cancelletto formato con stecconcini di legno, simili ad altrettante feritoie, può il visitatore sbirciare nella camera da letto, in cui non è permesso l'ingresso. Non sarebbe preferibile una lastra di cristallo per dare l'agio di una visione migliore? Impedirebbe anche la polvere, che è deleteria per i tessuti.

L'oratorio come vano è quasi uguale alla cella del transito: la finestra è come la precedente senza alcun sentore di lusso: tutto è in aperto contrasto con l'Arcadia, che dominò quel periodo con ninnoli e fiorami.

Ecco le camere mobiliate, dove il patrizio Alfonso de Liguori, fondatore dei missionari redentoristi, sparsi ormai sotto tutti i cieli, vescovo di S. Agata dei Goti, dottore della Chiesa universale e patrono celeste dei confessori e moralisti, trascorse i suoi ultimi 13 anni di esistenza! Prima di spirare, su richiesta, condiscendente aveva benedetto i suoi discepoli vicini e lontani, le suore redentoriste, i benefattori e gli amici. Poi, senza che alcuno gliene facesse cenno, in un impeto di sapore francescano, alzò lo stanco braccio e con voce nitida e calda scandì spontaneamente: «Benedico anche il Re, i generali, i principi, i ministri ed i giudici che operano la giustizia, e tutte le creature fatte da Dio» (35).

(35) Abbiamo riportata l'ultima benedizione di sant'Alfonso secondo il testo conservato in un manoscritto settecentesco (A G R, XXVII. 32: Notae biographicae de sancto Patre

Quando nel 1962 vi si recò il poeta Michele Galdieri (ero testimone oculare) per organizzare una trasmissione radiofonica su sant'Alfonso da Pagani nella rubrica «Sorella Radio», palpando le vecchie mura di queste due camerette, ripeteva stupito come un fanciullo, destando tenerezza negli astanti: «Qui, fra queste pareti così povere, su questo pavimento che sembra un selciato, visse e lavorò tra acute sofferenze quell'uomo grande del secolo decimo ottavo che fu Alfonso de Liguori, il gigante che aprì nuove strade al pensiero cristiano e il vero amico del popolo, che consolidò con i suoi scritti pastorali e con rime e melodie ancora vive...».

nostro Alphonso). I biografi a cominciare da Tannoia omettono il tratto: « e tutte le creature fatte da Dio », che manca nelle deposizioni dei processi canonici. Anche R. TELLERIA, *San Alfonso M. de Liguori*, II, Madrid 1951, 777 segue la versione dei processi.

Infine non ci sembra fuori posto segnalare che dall'Oratorio, oltre altre reliquie, sia scomparsa da 10-15 anni quella insigne del Sangue di sant'Alfonso contenuto in una boccetta. Ne trattarono in uno studio i tedeschi PP. NIEMANN-HENZE, *Aliquae de reliquiis Sanguinis sancti Patris nostri Alfonsi notulae*, in *Analecta C.SS.R.*, XXVI (Roma 1954) 55 ss. Le ricerche compiute nel passato aprile dal sottoscritto, che aveva più volte baciato la boccetta intorno al 1932-1949, sono risultate purtroppo negative!